

**FABBRI**  
EDITORI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© Bel Olid, 2020

Translation rights arranged by Asterisc Agents. All rights reserved  
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-8650-6

Titolo originale dell'opera in catalano:  
*A contrapel*



La traduzione di quest'opera è stata sostenuta dall'Institut Ramon Llull

Prima edizione Fabbri Editori: marzo 2022

# Sommario

<i>Prefazione</i> di Giulia Zollino	p. 7
1 Storia di un'ossessione	p. 19
2 Dalla gioia all'imbarazzo	p. 33
3 Una femminilità pelosa è possibile?	p. 53
4 Perché voglio, sì. Ma perché lo voglio?	p. 83
5 Un percorso peloso verso il futuro	p. 109
<i>L'autrice</i>	p. 123



# PREFAZIONE

*di Giulia Zollino*

Era l'estate del 2005 e C., uno dei ragazzi più ambiti della scuola, aveva organizzato una di quelle feste con i bicchieri di plastica e la vodka alla pesca. Io e S., amiche inseparabili e innamorate perse di C., eravamo in prima fila. Stavolta, per attirare l'attenzione avevamo deciso di indossare dei top con le paillettes decisamente kitsch. Non so dire se sia stata la vodka, le paillettes o *Gasolina* pompata nelle casse, ma sta di fatto che poco dopo io e C. eravamo in camera sua, seduti su un letto 80×190. Ce l'avevo fatta! Anzi: ce l'avevamo fatta, ormai era una mis-

sione di squadra. *That's sorellanza*. Ero decisa a lasciarmi andare, volevo perdermi in quei dolci occhi e godere per la prima volta. Mentre i nostri baci si facevano più intensi e avvolgenti, le mani di C. cominciavano a scendere lentamente su di me. Mi sentivo persa in una nebbia di sesso e alcool scaldante. A destarmi dall'intorpidimento dei sensi, come una porta sbattuta dal vento, un pensiero, un solo preciso e puntale pensiero: non sono depilata. Ero con il ragazzo più figo di tutta la scuola, quel ragazzo che avevo desiderato e aspettato con tanta dedizione e IO AVEVO I PELI. Non ci potevo credere. Come avevo osato farmi trovare così impreparata? Come avevo fatto a non pensarci? Stupida. Bambina. Non ricordo che scusa inventai con C., so solo che uscii da quella stanza piena di rabbia e frustrazione. Inizia così la mia storia con i peli.

Un'unica drastica soluzione: depilazione

## *Prefazione*

totale. «Togli tutto» dissi il giorno seguente a S., che senza pietà mi levò tutti i peli che avevo con l'ultimo modello di epilatore elettrico (*aka*: la macchinetta della morte). Tornai a casa arrossata e dolorante, ma liscia, e soprattutto donna. Quel pomeriggio aveva segnato un passaggio fondamentale: da bambina indisciplinata a donna addomesticata. La prima depilazione costituisce una sorta di rito di passaggio che determina una trasformazione sostanziale nella vita di una giovane donna. Da una fase in cui il corpo è soltanto uno strumento di scoperta e gioco, la lametta apre le porte a una nuova fase, quella della donna adulta, in cui il corpo si converte in un oggetto da osservare, giudicare e monitorare costantemente. È in questo preciso momento che “essere donna” acquista significato. È qui che ti rendi conto, forse per la prima volta, che il tuo aspetto è importante e che determinerà

il tuo successo. La depilazione diventa soltanto una voce dell'infinita lista delle cose che dovrai fare per aggiudicarti il bollino della femminilità, per raggiungere quella che dovrebbe essere la tua massima ambizione, il valore costitutivo della tua esistenza in quanto donna: la bellezza. Essere bella è l'unica cosa che conta davvero. E se vuoi – certo che lo vuoi – essere desiderata e desiderabile, i peli li devi far sparire. Non importa come, basta solo che non ci siano.

Depilarti diventa presto un'azione familiare, quotidiana, talmente interiorizzata da sembrare naturale. La depilazione subisce un processo di naturalizzazione costantemente rinforzato dalla rappresentazione mediatica: nei film, nelle riviste, in tv, nelle stesse pubblicità di rasoi e strisce depilatorie, le donne non hanno i peli e soprattutto sorridono. Ci avete mai fatto caso? Donne che con uno sguardo accattivante

## *Prefazione*

e un sorriso stampato sulle labbra, si radono gambe già perfettamente lisce; come se fossero nate così, come se per arrivare al giusto grado di morbidezza non avessero sofferto e investito tempo, soldi ed energie. Come se essere donna e avere i peli fosse una contraddizione in termini.

Come tutte le storie, prima o poi arriva qualcosa che ti cambia per sempre: un evento, una persona, una città che ti stravolge e ti sconvolge.

Per me quel “qualcosa” è stato il femminismo. L'incontro con le teorie e le pratiche femministe mi ha fatto capire che, nel tentativo disperato di rimuovere ogni singolo pelo dal mio corpo, di naturale c'era ben poco e soprattutto che la depilazione era una questione femminista. Guardare il mondo da una prospettiva femminista significa scorgere l'intersezione di molteplici dinamiche di oppressione che si celano die-

tro semplici gesti e parole. Depilarsi, così come truccarsi o spendere soldi in prodotti di bellezza e diete miracolose significa accettare che esista solo una forma di bellezza e soprattutto che essa costituisca un valore fondante, significa accogliere un'idea di femminilità composta, giovane, attraente, compiacente, significa partecipare a un gioco le cui regole sono già state scritte.

Quando mi depilavo, mi raccontavo che ero io a sceglierlo, che lo facevo per me stessa e che ero contenta così. Il femminismo e questo prezioso libro di Bel Olid mi hanno insegnato a smettere di mentirmi e a decostruire le mie convinzioni. Ora so esattamente perché mi depilo. E so con certezza che non lo faccio per me. Quando mi depilo lo faccio perché decido consapevolmente di sottostare alle regole del gioco. Mi depilo per non essere guardata con disprezzo, per passare inosservata; mi depilo per godere